



XIV Domenica del Tempo Ordinario – A – 2020

1. Nella prima lettura di oggi Zaccaria annuncia a Gerusalemme la venuta di un re che *cavalca un asino, un puledro figlio d'asina* (Zac 9,9). Questo re *farà sparire il cavallo da Gerusalemme*. Vengono così contrapposte due cavalcature: l'asino giovane, che i principi e i re usavano come segno per esprimere le loro intenzioni pacifiche. Il cavallo, invece, veniva usato in tempo di guerra. Difatti il profeta dice che il re sarà *giusto e umile* e afferma che egli *farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni* (9,10).

L'oracolo di Zaccaria viene ricordato nella Liturgia della Domenica delle Palme, quando, prima della processione si proclama il brano del Vangelo di Matteo (nell'anno A) che narra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: «Questo avvenne – dice Matteo – perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma» (Mt 21,4-5).

Gesù è il re salvifico, che nel suo ingresso a Gerusalemme adempie la profezia di Zaccaria.

La prima lettura di oggi, quindi, evidenzia il messianismo davidico-regale, ma nello stesso tempo fa emergere anche l'ideale degli umili e dei poveri, i cosiddetti *anawim*, di cui si parla molto nei Salmi e nei testi biblici del periodo post esilico.

2. *Ti rendo lode, o Padre...* (Mt 11,25)

Il tema della povertà di spirito pervade anche il brano evangelico di oggi, che ci presenta una delle pochissime preghiere di Gesù contenute nei Vangeli sinottici (in Gv sono molto più abbondanti). *Ti rendo lode, o Padre...*: Gesù si rivolge a Dio con la confidenza e la tenerezza del bambino e lo chiama papà (Abbà!). Questa preghiera ci fa intravedere qualcosa del dialogo tra il Padre e il Figlio: *Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.* In questa dichiarazione, che sta al centro della preghiera di Gesù, c'è la sua auto presentazione di Figlio, l'unico autorizzato rivelatore del Padre. L'espressione richiama l'affermazione del Prologo di san Giovanni: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,19). «Egli [Gesù] si presenta a noi come il «Narratore» di Dio (cfr Gv 1,18). Il Figlio, infatti, afferma sant'Ireneo di Lione, «è il Rivelatore del Padre». Gesù di Nazareth è, per così dire, l'«esegeta» di Dio che «nessuno ha mai visto». «Egli è immagine del Dio invisibile» (Col 1,15)» (*Verbum Domini* 90)

Gesù, *esegeta* di Dio, nella prima affermazione della sua preghiera ci rivela il sorprendente modo di agire del Padre, in netto contrasto con l'agire umano: Gesù celebra il Padre perché (ecco il motivo della lode) ha scelto come destinatari della sua comunicazione quelli che gli uomini normalmente scartano perché ritenuti inadatti: “i piccoli” in contrasto con “i sapienti e i dotti” che si direbbero più in grado di accogliere la manifestazione divina.

3. *Così hai deciso nella tua benevolenza.*

Questa è la nuova traduzione, mentre prima si diceva *Così è piaciuto a te* oppure *Questo è stato il tuo beneplacito*. Letteralmente il testo dovrebbe tradursi: *Sì, o Padre, perché così cosa gradita è stata davanti a te.* In effetti si tratta di una decisione sovrana di Dio, e per mettere in risalto questo aspetto decisionale e sovrano di Dio, Gesù non dice

semplicemente *Padre*, ma aggiunge *Signore del cielo e della terra*. Dio ha deciso *nella sua benevolenza*. Nel testo greco viene usato il sostantivo *eudokia*, che si significa appunto piacere, compiacimento. Dio ha deciso così, perché così gli è piaciuto. A Dio piace nascondere *queste cose* ai sapienti e ai colti e rivelarle ai piccoli. *L'eudokià* esprime quindi una predilezione per i piccoli. Sta appunto qui la meraviglia: il Dio del cielo e della terra predilige gli umili e i piccoli. I piccoli uomini - gonfi della loro poca saggezza - disprezzano gli umili, Dio invece cerca la loro compagnia.

4. *Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*. Chi sono di preciso i piccoli ai quali vengono svelati i segreti di Dio? chi sono i sapienti e i colti ai quali sono tenuti nascosti? che cosa è svelato o tenuto nascosto? E ancora: per quale ragione il Padre si rivela ai piccoli e si nasconde ai saggi?

Gesù non dice esattamente che cosa il Padre ha rivelato ai semplici. Si limita a dire *queste cose*. Ma è facile capire di che si tratta: è l'intero Vangelo, cioè quella nuova comprensione di Dio e della sua volontà che è racchiusa nelle parole e nell'opera di Gesù. *Queste cose* è ciò che riguarda Gesù stesso, la sua persona, la sua missione, la sua parola di bontà e di misericordia. *Tutto è stato dato a me dal Padre mio*: le cose, nascoste ai sapienti e rivelate ai piccoli, si riferisce alla missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre per comunicare agli uomini le vie di Dio. Ma *queste cose* indicano anche il rapporto di Gesù con il Padre, che è un rapporto di reciproca conoscenza: *nessuno conosce... se non...* In effetti, la rivelazione delle vie di Dio è una missione così eccezionale che solo una persona eccezionale può svolgerla, così eccezionale che la si può conoscere solo per rivelazione del Padre. D'altra parte, solo chi ha questa missione può parlare compiutamente di Dio e cioè il Figlio, unico autentico rivelatore del Padre. A questo proposito non si trascuri il fatto che Gesù si definisce "il Figlio" per eccellenza; ciò lascia intravedere la coscienza che Gesù uomo ha della sua appartenenza al mondo divino.

Quando Gesù parlava e quando Matteo scriveva, l'espressione «i sapienti e i colti» designava concretamente le élites religiose di Israele, rabbini e farisei che restavano ciechi di fronte alla chiarezza delle parole di Gesù e irritati di fronte alla sua prassi di liberazione (si scandalizzavano). Di conseguenza "piccolo" non si oppone ad adulto (e quindi non designa i bambini), ma si oppone a "sapiente e colto". Piccoli sono gli uomini senza cultura (così si dice!), senza competenza religiosa, senza abilità dialettica, senza la parola facile. Concretamente, al tempo di Gesù, erano i così detti "uomini della terra", i poveri contadini della Galilea che i dottori della legge e i farisei disprezzavano. Essi dicevano: «Un ignorante non può sfuggire al peccato e un uomo dei campi non può essere di Dio».

Ma se è vero che le parole di Gesù si riferivano - concretamente - ai poveri contadini della Galilea e agli scribi e ai farisei, è anche vero che esse hanno nel contempo una portata molto più ampia. I "piccoli" da una parte, i "sapienti e colti" dall'altra assurgono a valore di tipo. Il sapiente - a cui il Padre rifiuta la rivelazione - è, ad esempio, colui che «confida nella carne» (l'espressione è comune alla Bibbia), cioè colui che confida in se stesso, nella potenza degli uomini, nelle loro filosofie, disprezzando (dall'alto della propria presunzione) la Parola di Dio che egli giudica stoltezza.

5. *Venite a me,*

Questo invito ha un carattere sapienziale. Alla fine libro del Siracide (51,23-27) troviamo questo testo:

Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione,
prendete dimora nella mia scuola.

Fino a quando volete rimanerne privi,
mentre la vostra anima ne è tanto assetata?

Ho aperto la bocca e ho parlato:

«Acquistatela senza denaro.

Sottoponete il collo al suo giogo,
accogliete l'istruzione.

Essa è vicina e si può trovare.

Vedete con gli occhi che poco mi faticai,

e vi trovai per me una grande pace.

La sapienza personificata appare come un maestro che invita gli uomini alla sua scuola per essere istruiti nella legge divina, simbolicamente raffigurata nel giogo che si pone sul collo delle bestie da soma. Nel testo del Vangelo è Gesù, rivelatore del Padre e della sua volontà, che rivolge un invito pressante.

6. *Voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.*

Nel contesto storico del tempo di Gesù gli affaticati e gli oppressi erano coloro che penavano sotto le intollerabili e complicate prescrizioni della legge farisaica e che si sentivano smarriti di fronte alla dottrina, difficile e sottile dei rabbini. Gesù invita costoro a cercare altrove, cioè nel suo Vangelo e nel suo esempio, la vera volontà di Dio: una volontà esigente, senza dubbio, ma anche lineare e semplice a portata di tutti. Perciò Gesù invita a prendere il suo giogo, che è diverso da quello dei farisei, e lo definisce *dolce e leggero*.

7. *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*

Per motivare il suo invito e per offrire il suo esempio che Gesù si definisce «mite e umile di cuore». *Mite*: la corrispondente parola greca *prays* usata da san Matteo, indica che Gesù è di bassa condizione sociale. Ma anche *tapeinòs* che corrisponde a *umile* indica la bassezza (ha guardato la bassezza – umiltà della sua serva, dice la Madonna nel Magnificat). Definendosi però umile di cuore intende esprimere il suo atteggiamento di tale ubbidienza alla volontà del Padre: una docilità interiore, libera e voluta ("di cuore").

Ma la dichiarazione di Gesù va collegata a quanto Zaccaria ci ha detto sul re umile. L'oracolo di Zaccaria esprime l'attesa di un messia che rinuncia alla violenza e che in tal senso è mansueto. Il profeta annuncia che il re-messia non solo «farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme», ma anche che «l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni».

Mite indica dunque l'atteggiamento di Gesù nei confronti degli uomini: un atteggiamento lineare, coraggioso, ma non violento; misericordioso, tollerante, pronto al perdono, ma anche incisivo. La mitez-

za di Gesù non è il silenzio e la sopportazione rassegnata, ma la coraggiosa denuncia. Per questo Gesù è stato crocifisso. Egli è il «re pacifico», che cavalca un'asina e un puledro (Mt 21,5), è «un re per la povera gente, lui stesso povero come nessuno» (Turoldo); è il «re mendicante» (Lutero), privo di mezzi per far valere il suo diritto e sul quale alla fine si riverserà ogni ingiustizia che lo renderà il «re crocifisso».

Adesso egli si presenta come la sapienza mite e umile per gli «affaticati e gli oppressi», che sono confortati dal giogo lieve del suo Vangelo e ai quali egli rivolge l'esortazione «imparate da me» (Mt 11,29), che si identifica con la sequela.

La via della mitezza evangelica - che il discepolo è invitato a percorrere e che i saggi sfuggono - è la via della non violenza coraggiosa. E' su questa strada della docile obbedienza al Signore e della coraggiosa non violenza che si trova il riposo. Anche la Croce, senza dubbio, ma accanto alla Croce la serenità e la consolazione del Padre.

Perciò preghiamo:

*O Dio, che ti riveli ai piccoli
e doni ai miti l'eredità del tuo regno,
rendici poveri, liberi ed esultanti,
a imitazione del Cristo tuo Figlio,
per portare con lui il giogo soave della croce
e annunciare agli uomini la gioia che viene da te.*